

Rassegna Stampa

dei

10 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

PRESENTAZIONE RAPPORTO CONGIUNTURALE IN SICILIA

■ Anche nel 2016 in Sicilia proseguirà la contrazione degli investimenti in edilizia: in quella residenziale, legata al calo di licenze, così come in quella pubblica, per via della persistente flessione dei bandi, con conseguente ulteriore perdita di imprese e di occupati nel settore. Sono questi alcuni dei dati del rapporto nazionale che saranno presentati questa mattina alle 10, presso la sede dell'Ance Palermo, Palazzo Forcella de Seta, Foro Umberto I, 21. Interverranno il presidente nazionale dell'Ance, Claudio De Albertis; il vicepresidente con delega per il Centro studi, Rudy Girardi; il responsabile del Centro studi Ance, Flavio Monosilio; il presidente della Regione, Rosario Crocetta; il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando; il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone e il presidente di Ance Palermo e delegato nazionale Ance per il credito Fabio Sanfratello.

PUBBLICATO IL RAPPORTO ANCE

Edizia, investimenti in calo

Anche nel 2016 in Sicilia, ed in particolare in provincia di Enna, si registra una contrazione degli investimenti in edilizia sia in quella residenziale che in quella pubblica (per via della persistente flessione dei bandi) con conseguente ulteriore perdita di imprese e di occupati nel settore. Sembrano essere stabili gli interventi di manutenzione straordinaria e proseguirà l'incoraggiante ripresa del mercato immobiliare sostenuta dalla maggiore disponibilità delle banche a erogare mutui alle famiglie.

Tutto questo emerge nel "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dal Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia. «Il settore - dichiara Vincenzo Pirrone, componente direttivo regionale Ance - continuerà a scontare i ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, impegnate a loro volta nelle nuove sfide dell'applicazione del nuovo Codice degli appalti, del superamento del Patto di stabilità interno, dell'avvio del-



VINCENZO PIRRONE, COMPONENTE DEL DIRETTIVO REGIONALE ANCE

la nuova programmazione comunitaria nel rispetto della Clausola europea sulla tempestiva spesa dello 0,3% del Pil per gli investimenti, nonché della realizzazione dei "Patti per il Sud"».

Il rapporto è stato presentato ieri mattina nella sede dell'Ance Palermo, alla presenza del presidente nazionale dell'Ance, Claudio De Albertis, il vicepresidente con delega per il Centro studi Rudy Gi-

rardi, il responsabile del Centro studi Ance Flavio Monosilio, il presidente della Regione Rosario Crocetta, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente dell'Ance Sicilia Santo Cutrone e il presidente di Ance Palermo e delegato nazionale Ance per il credito Fabio Sanfratello, il componente del direttivo regionale Vincenzo Pirrone.

FLAVIO GUZZONE

COMUNICATO STAMPA

**RAPPORTO CONGIUNTURALE SULL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI IN SICILIA
IL SETTORE PORTANTE DELL'ECONOMIA SICILIANA ALLO STREMO
SONO CROLLATI INVESTIMENTI, NUMERO DI IMPRESE E OCCUPAZIONE
RITARDI PAGAMENTI P.A., IN SICILIA I TEMPI PIU' LUNGI D'ITALIA: 7 MESI, +20%
E NEL 2016 LA CRISI SI AGGRAVERA' SE NON SARANNO SFRUTTATI EFFICACEMENTE
E IN TEMPO I FONDI EUROPEI E NAZIONALI**



Palermo, 10 giugno 2016 – Crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana - rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori - è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole. E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre

l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria.

A rivelarlo è lo sguardo impietoso su questo comparto rivolto dal primo "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo.

A valle di un settennio disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali).

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti.

Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio di appena il 4% delle spese correnti.

L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012).

Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi.

A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale. E aumentano i costi delle esposizioni bancarie: il 60% delle aziende ha dovuto chiedere un anticipo fatture, il 34% un finanziamento a breve e il 17% uno scoperto sul conto, e il 71% ha dovuto diluire i tempi di pagamento ai fornitori.

Non è di aiuto il sistema bancario che, mentre sostiene le famiglie con un aumento dei mutui casa (41.247 nel 2015, +70,6%), riduce il credito alle imprese per investimenti nel settore residenziale (8.974 mutui nel 2015, -1,8%) passando da 1,2 miliardi del 2007 a 276 milioni del 2015, quando invece il credito al settore non residenziale lo scorso anno ha avuto un incremento del 67,3% (9.972 erogazioni), anche se il “salto” è stato da 21 miliardi del 2007 a 6 miliardi del 2014. Quest'anno il credito alle imprese si è già ridotto del 50% e il 37% delle aziende lamenta nuove difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari.

In conseguenza di tutti questi fattori negativi, l'intero settore edile ha subito una significativa contrazione: dal 2008 al 2013 la perdita è pari a -3.368 imprese (-10,2%), frutto del saldo fra la chiusura di 4.607 aziende con più di un addetto (-25%) e la nascita di 1.239 ditte con un solo addetto (+8,4%). Ciò ha comportato il licenziamento di 65mila dipendenti diretti (-41,7%) senza contare l'indotto. Nel 2015 si è registrato un timido segnale di ripresa dell'occupazione, che ha impegnato complessivamente 91 mila persone (+4,2%).

La speranza in una ripresa risiede unicamente nell'avvio della programmazione dei fondi extraregionali, che dovrebbe essere facilitata dal superamento del Patto di stabilità interno e dall'obbligo imposto dall'Ue di destinare lo 0,3% del Pil al cofinanziamento degli investimenti. Al momento in ballo vi sono per la Sicilia 5 miliardi e 378 milioni di euro di fondi strutturali 2014-2020 che potrebbero attivare nuova domanda edilizia pari a 2,5 miliardi; più le risorse che deriveranno dai Pon e Poc e dai Patti per il Sud.

EDILIZIA

L'allarme dell'Ance: "Crollano gli investimenti, pagamenti in ritardo di 7 mesi"



PALERMO. Crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana - rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori - è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole.

E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria. A rivelarlo è lo sguardo impietoso su questo comparto rivolto dal primo "Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo.

A valle di un settennio disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali).

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti.

Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio di appena il 4% delle spese correnti. L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012).

Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi. A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale. E aumentano i costi delle esposizioni bancarie: il 60% delle aziende ha dovuto chiedere un anticipo fatture, il 34% un finanziamento a breve e il 17% uno scoperto sul conto, e il 71% ha dovuto diluire i tempi di pagamento ai fornitori.

Non è di aiuto il sistema bancario che, mentre sostiene le famiglie con un aumento dei mutui casa (41.247 nel 2015, +70,6%), riduce il credito alle imprese per investimenti nel settore residenziale (8.974 mutui nel 2015, -1,8%) passando da 1,2 miliardi del 2007 a 276 milioni del 2015, quando invece il credito al settore non residenziale lo scorso anno ha avuto un incremento del 67,3% (9.972 erogazioni), anche se il “salto” è stato da 21 miliardi del 2007 a 6 miliardi del 2014. Quest’anno il credito alle imprese si è già ridotto del 50% e il 37% delle aziende lamenta nuove difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari.

In conseguenza di tutti questi fattori negativi, l’intero settore edile ha subito una significativa contrazione: dal 2008 al 2013 la perdita è pari a -3.368 imprese (-10,2%), frutto del saldo fra la chiusura di 4.607 aziende con più di un addetto (-25%) e la nascita di 1.239 ditte con un solo addetto (+8,4%). Ciò ha comportato il licenziamento di 65mila dipendenti diretti (-41,7%) senza contare l’indotto. Nel 2015 si è registrato un timido segnale di ripresa dell’occupazione, che ha impegnato complessivamente 91 mila persone (+4,2%).

La speranza in una ripresa risiede unicamente nell’avvio della programmazione dei fondi extraregionali, che dovrebbe essere facilitata dal superamento del Patto di stabilità interno e dall’obbligo imposto dall’Ue di destinare lo 0,3% del Pil al cofinanziamento degli investimenti. Al momento in ballo vi sono per la Sicilia 5 miliardi e 378 milioni di euro di fondi strutturali 2014-2020 che potrebbero attivare nuova domanda edilizia pari a 2,5 miliardi; più le risorse che deriveranno dai Pon e Poc e dai Patti per il Sud.

Crollo dell'edilizia e ritardi nei pagamenti, l'Ance Sicilia lancia l'allarme



I dati del rapporto congiunturale sulle costruzioni: "Nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007"

"Crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana - rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori - è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole". E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria. A rivelarlo è il Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo.

Al termine di un settennio disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali).

La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti. Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio di appena il 4% delle spese correnti. L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012).

"Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: - lamenta l'Ance - 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi". A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale.

ANCE

"La crisi in Sicilia? Sarà ancora più grave"

PALERMO - "Crollo degli investimenti, perdita di imprese e occupati, le pubbliche amministrazioni sono le più morose d'Italia: l'edilizia, da sempre settore fondamentale dell'economia siciliana - rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori - è allo stremo, ma finora nessuna istituzione competente sembra esserne consapevole". E nel 2016 si aggraverà la crisi che dura dal 2007, mentre l'unica speranza concreta di ripresa dipende dalla capacità di attivazione della nuova programmazione comunitaria. A rivelarlo è il Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Sicilia", realizzato dalla Direzione affari economici e Centro studi dell'Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo. Al termine di un settennio disastroso, il 2015 si è chiuso con un calo dell'1,9% degli investimenti in costruzioni e il 2016 porterà un ulteriore taglio dell'1,7%. In termini numerici, si è passati dai 6 miliardi e 760 milioni di euro del 2014 (-6% rispetto al 2013) ai 6 miliardi e 754 milioni del 2015 (-1,9% rispetto all'anno precedente) e sono previsti 6 miliardi e 741 milioni quest'anno (-1,7% in termini reali). La flessione prevista quest'anno per il numero di nuove abitazioni è di -3,2% che segue il -5,9% del 2015; per quello di nuove costruzioni non residenziali private è di -1,8%; e di -2,2% è il calo atteso per le opere pubbliche, in conseguenza del perdurante crollo dei bandi di gara pubblicati, ancor più successivamente all'entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti. Dal 2008 al 2015 i Comuni siciliani hanno ridotto del 41% gli investimenti in conto capitale a fronte di un taglio di appena il 4% delle spese correnti. L'edilizia residenziale, che potrebbe costituire un'alternativa al mercato pubblico, sconta invece il costante calo di autorizzazioni concesse (dalle 14.469 del 2007 alle 3.929 del 2013, -72,8%; il calo è del -44,2% rispetto al 2012). "Come se non bastasse, in Sicilia i ritardi medi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno eseguito lavori sono i più lunghi d'Italia: - lamenta l'Ance - 7 mesi, pari a 199 giorni, cioè 139 giorni oltre i termini fissati dalla legge in 60 giorni; è un tempo superiore del 20% alla media nazionale dei ritardi". A causa di questi comportamenti, il 49% delle imprese siciliane ha dovuto limitare gli investimenti e il 29% ha dovuto ridurre il personale.

Vinciullo, presidente Commissione Bilancio all'Ars: "Mai stato approvato dalla Giunta"

Patto per il Sud, "Manca elenco delle opere da finanziare"

"L'assessore Luisa Lantieri ha confermato in Aula questa tesi"

Vincenzo Vinciullo, presidente della commissione 'Bilancio e Programmazione' all'Ars torna a ribadire che l'elenco delle opere da finanziare con il Patto per il Sud non è mai stato approvato dalla Giunta di Governo Regionale.

"L'assessore Lantieri ha confermato la tesi dichiarando in Aula (con tanto di resoconto stenografico) di non avere mai ricevuto gli elenchi di cui tanto si è parlato - ha detto Vinciullo - rimanendo gli stessi a livello di proposta, spesso emendati da qualche burlone che ha inserito anche opere prive dei progetti preliminari e maxi interventi non previsti in alcuna programmazione approvata dalla Giunta di Governo".

Su questo argomento Vinciullo era già intervenuto nello scorso mese di maggio dicendo che il Governo regionale si era limitato ad approvare le macro

aree su cui poi, nei modi e nelle forme previste dalla legge, e non dai capricci personali, calare i singoli progetti".

Vinciullo in quella occasione aveva anche detto di aver convocato gli assessori interessati in commissione Bilancio senza risultato. Inoltre "La Commissione Bilancio, già lo scorso mese di gennaio, attraverso la risoluzione n. 9, aveva invitato il Governo Regionale a ritirare la programmazione che già circolava e ad elaborare una nuova programmazione che tenesse conto solo ed esclusivamente di fatti oggettivi e non

di aspetti clientelari, che spesso inseguono solo desideri irrealizzabili".

"Per questo i progetti che dovranno essere inseriti non potranno non essere progetti esecutivi, cioè progetti immediatamente finanziabili, cioè lavori che devono iniziare immediatamente "con l'obiettivo principale di dare occupazione prima e di realizzare l'infrastruttura dopo" ha concluso Vinciullo. Ma ad oggi questo elenco, secondo Vinciullo e anche secondo l'assessore Lantieri non è stato reso noto.

R.P.



Luisa Lantieri



Vincenzo Vinciullo

SICILIA

**Agenda digitale.** A gennaio banda ultralarga per 2,3 milioni di abitanti

In Sicilia cinquemila km di fibra

Nino Amadore
PALERMO

■ Portare entro gennaio dell'anno prossimo la fibra ottica per la banda ultralarga in 142 comuni siciliani, con un bacino di 2,3 milioni di abitanti grazie alla posa di cinquemila chilometri di fibra. Una meta che, si può dire, è a portata di mano visto che ormai il 40% del lavoro, a distanza di dieci mesi dall'avvio dei cantieri, è stato completato. Un progetto portato avanti da Telecom Italia che si è aggiudicato il bando per la Regione siciliana emesso dal ministero dello Sviluppo economico tramite Infratel Italia, società in house del ministero incaricata di attuare il piano nazionale banda larga e il progetto strategico banda ultralarga. Un programma che, per quanto riguarda

l'isola, è stato finanziato con oltre 106 milioni: 73 milioni di fondi pubblici messi a disposizione dalla Regione siciliana a valere sui fondi Pac e 33 milioni stanziati da Telecom Italia.

Il punto sull'avanzamento dei lavori è stato fatto nell'ambito di un convegno che si è tenuto a Palermo cui hanno partecipato, tra gli altri, l'amministratore delegato di Infratel Salvatore Lombardo, il responsabile dell'area Open Access di Telecom Italia Carlo Filangieri, l'assessore all'Economia della Regione siciliana Alessandro Baccei e il presidente della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale Vincenzo Vinciullo. «La Sicilia ha spiegato Filangieri - è un'importante tappa del percorso che ci vede impegnati a cablare velocemente l'Italia con la fibra ot-

tica. L'impulso che stiamo dando in questa regione, dove ai 33 milioni di investimento per l'infrastruttura passiva Tim ne aggiungerà altri 52 per l'elettronica delle centrali, fa parte di un programma all'avanguardia».

I numeri sono questi: Telecom Italia adeguerà 231 centrali che consentiranno così di abilitare circa 1.250.000 unità immobiliari con collegamenti da 30 a 100 Megabit al secondo e più di 1.165 edifici a partire da 100 Megabit al secondo. «Questo intervento - ha detto Lombardo - rappresenta l'ultimo progetto del vecchio Piano avviato nel 2013 e già completato in molte regioni. In linea con quanto previsto dall'Agenda digitale europea, i cittadini siciliani avranno la possibilità di usufruire di servizi di connettività a oltre 30 Mega-

bit». Su questo fronte, intanto, la Sicilia ha già programmato altre risorse nell'ambito del Po Fesr 2014-2020 e non solo: «Si tratta di interventi ancora in fase programmatica - ha detto Baccei - con impegno quantificabile in 231 milioni, oltre a risorse Fsc 2014-2020 e Pon imprese e competitività per 364 milioni».

PROGETTO TELECOM

A distanza di dieci mesi dall'avvio dei cantieri è stato completato il 40% dei lavori. Il progetto coinvolge 142 comuni

DIRETTIVO. Saddemi ha ricevuto l'incarico di presidente, collaboratori saranno Caniglia, La Spina, Lunetta, Talio e Amata

Cassa edile nelle mani di 5 giovani imprenditori

*** Una dinamica "squadra" con una età media che non arriva a 38 anni. È quella che andrà a guidare nei prossimi la Cassa edile di Enna, ente bilaterale del comparto edile diretto da imprenditori e da sindacati.

Infatti a guidarlo sarà un gruppo di 5 giovani imprenditori. L'ennese Mario Saddemi 38 anni con l'incarico di presidente, mentre i suoi collaboratori saranno Salvo Caniglia di Troina, 38 anni, Sandro La Spina di Catenanuova, 33 anni, Salvatore Lunetta di Nicosia - 42 anni, Dario Talio di Catenanuova, 29 anni e da Giancarlo Amata di Troina, 49 anni.

Così si chiude una fase di ristrutturazione dell'ente che è stato retto dal gennaio 2015 a pochi giorni fa dal presidente provinciale dell'Ance Vincenzo Pirrone affiancato da quattro professionisti Fabio Montesano, Paolo Fazzi, Carlo Raimondi, Peppe Rupe e da Giancarlo Amata, e che aveva l'obiettivo di portare l'Ente Cassa

edile ad una gestione manageriale risolvendo alcune criticità acute dalla crisi del settore edile.

E l'obiettivo è stato raggiunto con l'approvazione di un piano industriale che coniuga riduzione del carico contributivo con gestione in pareggio.

"Abbiamo messo l'ente bilaterale nelle condizioni di poter fronteggiare con tranquillità questi momenti di stagnazione economica e questo grazie alla grande collaborazione ed al senso di responsabilità dei sindacati, che con i loro sei consiglieri d'amministrazione hanno operato per un anno e mezzo nella direzione del risanamento - commenta Pirrone - in due anni abbiamo ridotto il carico contributi al 4.7% con oltre 2 punti percentuali di diminuzione grazie ad una oculata gestione ed a risparmi sulle gestioni".

Il Direttivo Ance ha così preso atto del raggiungimento degli obiettivi ed ha deciso di dare maggior responsabilità ai giovani imprenditori.

"Vogliamo puntare su servizi gratuiti ed assistenza specialistica per tutti quelli che ruotano intorno alla filiera delle costruzioni - dice il neo presidente Saddemi - operai, imprenditori e tecnici perchè solo attraverso una capillare diffusione delle buone pratiche potremo affinare gli strumenti per uscire da una crisi che con il passare del tempo si va facendo purtroppo sempre più preoccupante". (*RICA*)

IL DOSSIER

L'anello-metrò
ha già 15 mesi
di ritardo

IERI l'ultimo incontro fra Rfi e Comune sul nuovo cronoprogramma si è chiuso con un nulla di fatto, ma il calendario segna già un ritardo record: 15 mesi. È braccio di ferro sull'anello ferroviario, la maxi-opera da 152 milioni che servirà ad ampliare e potenziare la metropolitana cittadina. La fine dei lavori — che il contratto fissa alla pri-

mavera 2017 — è un miraggio. In via Emerico Amari la trivella è ferma da dieci giorni. Ecco i ritardi, cantiere per cantiere.

SCARAFIA A PAGINA VI



Le grandi opere

Anello ferroviario ritardi senza fine e la trivella fa flop

Portato a termine solo il dieci per cento del lavoro
Scontro fra Rfi e Comune, l'allarme dei negozianti

SARA SCARAFIA

L'ultimo incontro tra Rete ferroviaria italiana (Rfi) e il Comune è stato ieri mattina e si è chiuso con un nulla di fatto mentre il calendario segna già un ritardo record: 15 mesi. È braccio di ferro tra amministrazione e Rfi sull'anello ferroviario, la maxi-opera da 152 milioni che servirà ad ampliare e potenziare la metropolitana cittadina: un doppio binario per i treni e la realizzazione delle fermate Politeama, Porto e Lazio. La fine dei lavori — che il contratto fissa alla primavera 2017 — è un miraggio.

Sull'infrastruttura si è abbattuta la scure del disastro Tecnis, l'impresa che sta eseguendo i lavori e che è stata

commissariata dopo l'arresto dei suoi vertici. Un terremoto che è avvenuto dopo che la ditta aveva già sventrato mezza città.

Le trincee hanno invaso il Politeama, dove il cantiere è in ritardo di almeno nove mesi, ma anche viale Lazio: pure qui il ritardo è di almeno nove mesi. E ancora via Emerico Amari, il cantiere più problematico: i lavori sono fermi da dieci giorni e gli scavi hanno già accumulato un ritardo di almeno sei mesi.

Complessivamente, stando alle poche informazioni che filtrano sullo stato dei lavori, le opere realizzate sono più o meno il 10 per cento.

LA TRATTATIVA

Il Comune è stato chiaro:

non è disposto ad accettare ulteriori ritardi sui fronti caldi, cioè su via Emerico Amari e viale Lazio. Lì dove l'esasperazione di residenti e commercianti è arrivata al limite, Rfi deve dare un segnale. Come? Aumentando il numero degli operai e organizzando turni extra anche nei giorni festivi. Ed è proprio questo il nodo della trattativa che anche ieri ha visto Comune e Ferrovie discutere: la Tecnis è in grado di potenziare il personale?

L'obiettivo del confronto è di arrivare a un cronoprogramma da sottoscrivere alla

presenza del prefetto Antonella De Miro. Un cronoprogramma che però deve essere condiviso: le scadenze fissate da Rfi sono state ritenute irricevibili dal Comune. Ieri Ferrovie ha chiesto altri dieci giorni di tempo per elaborare una nuova proposta.

«Stiamo lavorando a stretto contatto con l'esecutivo cittadino», si limita a dire l'ingegnere di Rfi Francesco Palazzo. Attualmente nei cantieri sono impegnati solo 25 operai, più i 10 della ditta che in subappalto aziona le trivelle.

La prossima settimana i sindacati degli edili incontreranno a Catania il commissario Tecnis Saverio Ruperto: «Gli stipendi al momento vengono pagati — dice la Fillea Cgil — gli operai attendono solo due mensilità arretrate. Adesso abbiamo bisogno di capire quali sono le prospettive».

I RITARDI

L'associazione Mobilita Palermo segue passo passo l'evolversi di tutti i cantieri. In via Emerico Amari i lavori sarebbero dovuti cominciare il 3 novembre 2015, ma per evitare di rovinare il Natale ai commercianti la partenza è slittata di tre mesi. «Ma tre mesi di ritardo — dice Antony Passalacqua di Mobilita Palermo — si erano già accumulati durante lo spostamento delle sottoreti». Sei mesi almeno. E ad appesantire il quadro adesso ci si è messa anche la trivella che deve scavare per realizzare i pali: si è guastata già due volte e adesso è ferma da più di dieci giorni. L'impresa — che ha fatto sapere che il problema è la durezza imprevista dei terreni che danneggiano il macchinario — sta provando a ripararla in queste ore. In viale Lazio le trivelle sono in azione: ma da quando gli scavi sono iniziati è passato già un anno senza che ci siano state signi-

ficative evoluzioni.

«In viale Lazio hanno chiuso o si sono trasferite almeno tre attività commerciali: il quartiere è rassegnato», dice Marco Frasca Polara, presidente dell'Ottava circoscrizione. Se il fronte interno al porto è quello nel quale il cantiere va più spedito, le ruspe vanno a rilento anche nel cuore della città, in piazza Politeama. Qui a pesare è stata anche la variante al progetto voluto dai cittadini che si sono battuti per salvare le palme simbolo della piazza.

L'ALLARME

I negozianti di via Amari hanno lanciato un grido d'allarme: «Stiamo morendo». Il Comune, per aiutarli, ha potenziato l'illuminazione, ma non basta. «I ritardi sono insopportabili — dice Paolo Caracausi, presidente della commissione Attività produttive di Idv — il prefetto interverga. L'azienda non è in grado

di andare avanti».

«Pretendiamo un cronoprogramma aggiornato», incalza la presidente cittadina di Confcommercio Patrizia Di Dio che fino a ieri ha fatto un sopralluogo. «Vogliamo capire — conclude — se la Tecnis è in grado di completare i lavori o no».

Credito bancario più garantito

Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali. Patto marciano equiparato a ipoteca. Convalida di sfratto per il rent to buy. Ecco le modifiche al dl banche

Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali, patto marciano, cioè concessione di immobile a garanzia del credito, equiparato a ipoteca, convalida di sfratto per il rent to buy. Sono alcune delle novità del decreto banche, con cui si riscrivono molte norme della procedura esecutiva immobiliare e si disciplina l'accesso ai rimborsi dei clienti delle banche in stato di insolvenza. Approvato ieri dal Senato, il dl va ora alla Camera per l'ultimo sì.

Bartelli a pag. 28

Ieri il senato ha approvato la fiducia al maxi emendamento sul decreto legge 59/16

Pegno non possessorio ampio

La garanzia estesa anche ai beni mobili immateriali

DI CRISTINA BARTELLI

Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali, patto Marciano, e cioè concessione di immobile a garanzia del credito, equiparato a ipoteca, convalida di sfratto per il rent to buy. Sono queste alcune delle novità approvate con la legge di conversione al dl 59/2016 (dl banche) con cui si riscrivono molte norme della procedura esecutiva immobiliare e si disciplina la procedura per l'accesso ai rimborsi dei clienti delle banche in stato di insolvenza (si veda *ItaliaOggi* del 8/6/2016). L'assemblea del senato ha votato, ieri, la fiducia al maxi emendamento del governo, con 169 sì, 70 no e nessun astenuto alla legge di conversione del decreto legge 59/2016. Il provvedimento passa ora all'esame della camera dei deputati per l'approvazione definitiva, in quanto è stato già annunciato che anche il passaggio alla camera sarà sottoposto al voto di fiducia.

Pegno non possessorio: è introdotta una nuova figura di garanzia reale mobiliare, in

cui il debitore non si spopola del bene mobile ma il creditore è garantito con l'iscrizione della garanzia in un apposito registro informatizzato.

Il pegno si applica ai beni mobili tra cui anche quelli immateriali. Esclusi i beni mobili registrati.

Rent to buy con convalida di sfratto. In caso di inadempimento, il creditore può avvalersi della procedura di convalida di sfratto per liberare il bene immobile.

Le regole per il patto marciano. Definito dal dl il finanziamento alle imprese garantito dal trasferimento di proprietà immobiliari o altri diritti reali immobiliari sospensivamente condizionato.

Nel corso dell'esame in commissione finanze del senato, è stata inserita una modifica per equiparare il patto a scopo di garanzia all'ipoteca.

La nota di trascrizione, con cui si attua il trasferimento, in caso di inadempimento, da parte del debitore, dovrà contenere determinati requisiti quali: l'importo della somma per la quale l'iscrizione è presa; gli interessi e le annualità che il credito produce: il tempo

dell'esigibilità.

Esclusi dal contratto l'abitazione principale del proprietario e dei parenti fino al terzo grado. In commissione sono stati aumentati i tempi di inadempimento, trascorsi i quali, il bene passa di proprietà del creditore. (da sei a nove mesi).

Elenco dei professionisti. Un elenco con esami da sostenere e obblighi formativi per i professionisti che si occuperanno della vendita dei beni pignorati.

Reazioni. Il presidente della commissione finanze, Mauro Maria Marino, ha sottolineato che: «Il dl banche deve essere considerato come un'ulteriore perla di una collana che sta affrontando la questione del sistema bancario italiano, un sistema bancario sano, che non ha mai ricevuto aiuti di stato, a differenza di quello che è successo in altre realtà».

Sulla convalida di sfratto estesa al rent to buy Confedilizia evidenzia in una nota che: «La misura consentirà di risolvere un problema, quello delle garanzie per il proprietario nelle fasi patologiche del rapporto».

Le novità in pillole

<i>Pegno possessorio sui beni mobili</i>	Estensione anche ai beni immateriali. Esclusi i beni mobili registrati Nel corso dell'esame in sede referente, la commissione ha aggiunto una disposizione in base a cui, se il prodotto risultante dalla trasformazione ingloba (anche per unione o commistione) più beni appartenenti a diverse categorie merceologiche e oggetto di diversi pegni non possessori, la riscossione del credito spetta a ciascun creditore pignoratizio. Ok a azioni conservative e inibitorie. Il contratto è efficace dalla stipula e non con l'iscrizione nel registro. L'iscrizione è ai fini di garanzia pubblica.
<i>Riscossione del credito oggetto di garanzia</i>	Procedura con intimazione notificata al debitore e all'eventuale terzo concedente il pegno. Sono stati disciplinati il procedimento per l'opposizione alla riscossione, quello per procedere materialmente all'escussione del pegno e l'eventuale concorso della procedura di escussione del credito con altra procedura esecutiva.
<i>Patto Marciano</i>	Equiparazione con ipoteca, introducendo un nuovo articolo 48-bis nel Testo unico bancario. Precisazione degli effetti. Indicazione dei requisiti della nota di trascrizione Inadempimento portato da sei a nove mesi. Nel caso di rimborso di oltre l'85% l'inadempimento è elevato a 12 mesi. Notifica della dichiarazione degli effetti del patto. Nomina del perito subordinata ai casi di incompatibilità del giudice. Il contratto di finanziamento deve essere agganciato a un conto corrente bancario senza spese. L'annotazione di cancellazione deve seguire le regole della trascrizione.
<i>Registro delle procedure di espropriazione forzata immobiliari</i>	Stanziamiento da 3,5 mln di euro. Accesso esteso anche a un avvocato munito di procura. Specificati i criteri di ricerca.
<i>Espropriazione forzata</i>	Impugnabile il provvedimento con cui il giudice dell'esecuzione può disporre la liberazione dell'immobile. In 30 giorni possibile asportare i beni mobili che non devono essere consegnati. Il termine per esaminare i beni in vendita nel portale delle vendite pubbliche è elevato a 15 giorni. Nuove regole sull'inadempienza dell'aggiudicatario e sul progetto di formazione del progetto di distribuzione Il professionista ha 30 giorni di tempo per presentare il rapporto riepilogativo di vendita. Il termine decorre dalla notifica dell'ordinanza di vendita
<i>Rent to buy</i>	Estesa la procedura della convalida di sfratto
<i>Portale delle vendite pubbliche</i>	Mingiustizia verifica la funzionalità. La richiesta di visita dei beni in vendita deve essere fatta attraverso il portale
<i>Elenco dei professionisti sulle operazioni di vendita dei beni pignorati</i>	Nuove regole per l'elenco dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita dei beni pignorati.

Chi usa il Sistri deve conservare per tre anni i documenti

Gli utilizzatori del Sistri devono conservare a disposizione delle autorità di controllo per almeno tre anni dalla data di registrazione o di movimentazione la copia in formato elettronico di ogni movimento del registro cronologico e della scheda di movimentazione. Le schede per le operazioni di smaltimento dei rifiuti in discarica devono essere conservate al contrario a tempo indeterminato ed al termine dell'attività devono essere consegnati all'autorità che ha rilasciato l'autorizzazione. Per calcolare il numero di dipendenti della singola unità locale, occorre fare riferimento al numero medio degli addetti nell'anno solare precedente a quello a cui si riferisce il pagamento del contributo Sistri, indipendentemente dalla chiusura del bilancio. Queste alcune delle novità contenute negli ultimi due documenti in materia di Sistri (manuale operativo Sistri e procedure di iscrizione e gestione del fascicolo aziendale) redatti dal ministero dell'ambiente guidato da Gian Luca Galetti. Ma andiamo con ordine e cerchiamo di sintetizzare le novità attuative del decreto ministeriale del 30 marzo 2016 n. 78 entrato in vigore lo scorso 8 giugno 2016.

Registro cronologico. Gli operatori iscritti al Sistri comunicano le quantità e le caratteristiche qualitative dei rifiuti oggetto della loro attività mediante la compilazione del registro cronologico. Quest'ultimo è costituito dalle registrazioni cronologiche prodotte e firmate elettronicamente sul Sistri. Le registrazioni cronologiche una volta firmate devono essere scaricate e conservate elettronicamente presso la sede legale dell'azienda. Queste, comunque, rimarranno anche negli archivi informatici del Sistri in modo

che possano essere messe a disposizione delle autorità di controllo. Mediante l'utilizzo della applicazione « gestione azienda » accessibile in area autenticata del sito sistri (www.sistri.it) è possibile modificare la descrizione del registro cronologico assegnando identificativi personalizzati. Tale funzionalità consente infatti di rinominare i registri cronologici al fine di renderli immediatamente individuabili nella consultazione o nella compilazione delle registrazioni cronologiche di ogni singolo registro in base alle esigenze operative.

Pagamento contributo Sistri. Il contributo è versato da ciascuna azienda iscritta per ciascuna attività di gestione dei rifiuti svolta all'interno dell'unità locale. Il contributo si riferisce all'anno solare di competenza, indipendentemente dal periodo di effettiva fruizione del servizio, e deve essere versato al momento dell'iscrizione. Negli anni successivi, il contributo è versato entro il 30 aprile dell'anno al quale i contributi si riferiscono. Tale disposizione si applica anche agli operatori che hanno aderito volontariamente al Sistri anche qualora, nel medesimo anno solare, optino per il ritorno al sistema cartaceo. Per le imprese, a esclusione di quelle di raccolta e trasporto dei rifiuti, il contributo, determinato in relazione alle quantità dei rifiuti ed, eventualmente, alla tipologia degli stessi, è dovuto per ciascuna unità locale e per la sede legale, qualora quest'ultima produca e/o gestisca rifiuti e per ciascuna operazione di recupero o smaltimento svolta all'interno dell'unità locale o della sede legale, qualora quest'ultima produca e/o gestisca rifiuti. Per le unità locali in cui insistano più unità operative da cui originano in maniera autonoma rifiuti per le quali è stato richiesto un dispositivo per ciascuna unità operativa, il calcolo dei contributi è effettuato per ciascuna unità operativa.

Cinzia De Stefanis

In pillole le novità per gli operatori del Sistri

Gli utilizzatori del Sistri devono conservare a disposizione delle autorità di controllo per almeno tre anni la copia in formato elettronico di ogni movimento del registro cronologico e della scheda di movimentazione

Il contributo è versato da ciascuna azienda iscritta per ognuna delle attività di gestione dei rifiuti svolta all'interno dell'unità locale

Gli operatori iscritti al Sistri comunicano le quantità e le caratteristiche qualitative dei rifiuti oggetto della loro attività mediante la compilazione del registro cronologico

La spirale deflazionistica. Il governatore della Banca d'Italia a Parigi ha ricordato che la Banca centrale europea non può essere lasciata sola nello sforzo di sostenere la ripresa

Visco: cresce chi investe in infrastrutture

Rossella Bocciarelli

Finché il contesto di riferimento sarà quello attuale, un atteggiamento attendista da parte delle banche centrali sarebbe del tutto ingiustificato. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, torna a difendere la politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte. E da Parigi, dov'è intervenuto in qualità di discusso dell'ultimo rapporto sulle prospettive del business e della finanza dell'Ocse, il banchiere centrale italiano spiega: «In un contesto di prezzi delle materie prime molto bassi e di perdurante debolezza della domanda sia interna che estera, nei paesi avanzati le pressioni verso la deflazione e la stasi nella crescita economica sono ancora forti, sebbene vi siano differenze fra le varie economie». In queste circostanze, afferma, una conduzione della politica monetaria di tipo "wait and see" sarebbe ingiustificata: piuttosto, le banche centrali osservano attentamente la dinamica dei fatti economici, ponderano i rischi e può accadere che debbano agire energicamente. Per tutti questi motivi, secondo il responsabile di Palazzo Koch

«l'attuale livello dei tassi d'interesse è la reazione appropriata alle condizioni cicliche presenti, non è una scelta arbitraria delle banche centrali». E «un'intonazione meno accomodante della politica monetaria soprattutto a causa dei livelli elevati del debito, che sono conseguenza della crisi, potrebbe condurre a una spirale deflazionistica, con conseguenze severe sia per l'economia reale che per il settore finanziario».

Visco, in Francia, gioca praticamente in casa; non solo perché dell'Ocse è stato per molto tempo il chief economist ma anche perché, come si è visto in occasione del Festival dell'economia di Trento al quale era intervenuto anche il governatore della Banca di Francia, la sintonia fra i due esponenti del governing council della Bce è molto forte. Proprio ieri anche François Villeroy De Galhau a Berlino ha ribadito un concetto molto simile a quello espresso da Visco: «Finché l'inflazione è troppo bassa, come accade oggi, noi banchieri dobbiamo centrali agire. Se non lo facessimo non ottempereremmo al nostro mandato e il rischio deflazione per l'Europa e per la Ger-

mania crescerebbe». Dal canto suo, Visco ha citato le stime realizzate in Banca d'Italia secondo le quali se non si fosse intervenuti con il Qe e la politica monetaria ultra accomodante nell'intera eurozona sarebbe andato perduto mezzo punto di crescita e mezzo punto d'inflazione nel periodo 2015-2017 (e le stime per l'Italia parlano di circa un punto di Pil). Naturalmente, ha aggiunto una politica monetaria molto accomodante messa in atto per un periodo protratto comporta dei rischi che debbono essere monitorati attentamente, per evitare l'insorgenza di bolle speculative. Tuttavia, rispondendo alla critica di chi lamenta il rischio che questa politica monetaria favorisca le compagnie che offrono rendimenti cash a breve a spese di quelle compagnie che tipicamente si concentrano su progetti più a lungo termine, Visco ha anche osservato che un ribilanciamento del portafoglio tale da incoraggiare una maggiore propensione al rischio è uno dei canali previsti per la trasmissione delle politiche monetarie non standard. Inoltre, ha aggiunto, in questo momento non c'è nessuna indicazione di

una sopravvalutazione generalizzata degli asset finanziari o reali nei paesi avanzati. E se dovesse emergere rischi eccessivi, si possono utilizzare politiche macro-prudenziali mirate.

Non basta. Visco ha messo in evidenza anche il fatto che la politica monetaria non costituisce una soluzione per i problemi strutturali dell'economia e non può essere lasciata sola neanche nello sforzo di sostenere la ripresa. «Deve essere accompagnata da un uso appropriato dello spazio fiscale disponibile, con misure mirate per il sostegno alla crescita come gli investimenti in infrastrutture. Abbiamo bisogno di investimenti in infrastrutture, abbiamo bisogno che la politica degli stati investa in infrastrutture. Non solo in infrastrutture materiali, come strade e ponti, o come il Ponte sullo Stretto di Messina», ma anche «infrastrutture immateriali», come la banda larga e l'istruzione. «Bisogna individuare bene i servizi in cui investire e le infrastrutture immateriali sono tante» ha aggiunto il governatore, ricordando che «i paesi che crescono di più sono quelli che investono in istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SINTONIA CON PARIGI

Anche François Villeroy, il numero uno della Banca di Francia, ha sostenuto la necessità di agire contro il calo dei prezzi in Europa

Il finanziamento Ue attiverà in Italia investimenti per 4,9 mld

Piano Juncker: 1,4 mld per opere e innovazione

L'Italia è fra i maggiori beneficiari dei fondi del piano Juncker per gli investimenti in infrastrutture e innovazione; sono otto i progetti già finanziati per 1,4 miliardi che dovrebbero portare a 4,9 miliardi di investimenti. È quanto ha reso noto il 31 maggio l'Efsi (European fund for strategic investments) che ha annunciato di avere approvato per tutta l'Europa 64 progetti infrastrutturali e di innovazione, con finanziamenti per 9,3 miliardi di euro, e 185 accordi di finanziamento per piccole e medie imprese, a beneficio di 141.800 start-up, piccole e medie imprese e aziende a media capitalizzazione), per altri 3,5 miliardi.

Ma il piano Juncker è stato pensato innanzitutto per il rilancio della crescita nel settore delle infrastrutture visto che nasce dall'esigenza di rilanciare gli investimenti europei, la cui dimensione complessiva è crollata durante la crisi finanziaria ed economica, a partire dal 2008. Sono i dati della stessa Commissione a confermare il crollo degli investimenti: la riduzione a livello Ue è stata, nel quinquennio 2008-2013, del 14,2%, mentre in Italia si è attestata oltre il 25% con picchi in alcuni settori produttivi, come il comparto delle costruzioni, che hanno registrato un calo pari a oltre il 43%.

L'obiettivo potenziale è quello di attivare investimenti per 240 miliardi in progetti infrastrutturali e innovativi e altri 75 miliardi di euro per le pmi; un totale di 315 miliardi di investimenti attivabili da realizzare entro la metà del 2018. I progetti da finanziare devono riguardare investimenti a loro volta necessariamente coerenti con le po-

litiche europee finalizzate allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto (preferibilmente aree industriali), con quelle energetiche (interconnessioni), digitali; con quelle per l'istruzione e la formazione, la salute, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, oltre a quelle per le energie rinnovabili e efficienza energetica e i progetti infrastrutturali nel settore ambientale, nel campo delle risorse naturali, dello sviluppo urbano e sociale.

Il totale dei finanziamenti erogati dall'Efsi è di 12,8 miliardi di euro, che si prevede inneschino investimenti per un totale di 100 miliardi, grazie all'effetto leva, con la mobilitazione degli investimenti privati.

Il maggiore beneficiario del piano Juncker è stata l'Italia (tallonata dalla Francia; seguono, più distanziate, Regno Unito e Germania). Per quanto riguarda i progetti in infrastrutture e innovazione, il piano in Italia ne finanzia otto (tra i quali la modernizzazione delle acciaierie Arvedi, l'acquisto di materiale rotabile di Trenitalia per le reti regionali di Lazio, Liguria, Veneto, Piemonte e Toscana, entrambi già firmati), che sommano 1,4 miliardi di finanziamenti erogati dalla Bei che nell'auspicio della Commissione dovrebbero attivare 4,9 miliardi in investimenti, con la creazione di 3.200 posti di lavoro. Per quel che concerne le pmi ci sono 28 accordi approvati con banche per 353 milioni, che si immagina possano attivare 7,8 miliardi di investimenti. La Commissione europea ritiene che l'Efsi sia «sulla buona strada» per mobilitare almeno, è un obiettivo minimo e non massimo, 315 miliardi di euro in «investimenti nell'economia reale» entro metà 2018.

—© Riproduzione riservata—■

Progettista escluso dalla gara per i lavori della propria opera

Se un professionista che ha redatto un progetto su incarico di una stazione appaltante figura nell'organigramma di un concorrente o fa parte di una sua controllata che partecipa alla gara per i lavori dell'opera progettata, il concorrente va escluso; il principio vale anche se il professionista, che ha predisposto la progettazione posta a base di gara, fa parte di una impresa ausiliaria che ha prestato i requisiti per la progettazione. E quanto ha stabilito il Consiglio di stato (sezione quinta del 5 maggio 2016, n. 1817) con riferimento a una fattispecie in cui si trattava di applicare il divieto (per l'affidatario della progettazione posta a base di gara) di partecipare all'appalto per i lavori dell'opera progettata di cui al comma 8 dell'articolo 90 del vecchio codice 163/2006, norma peraltro riprodotta integralmente all'articolo 24 del decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici).

Per i giudici è indiscutibile che la commistione di ruoli che la norma mira a prevenire è comunque ravvisabile laddove colui che ha svolto incarichi di progettazione per conto della stazione appaltante sia comunque presente, non importa a che titolo, nell'organigramma aziendale dell'impresa concorrente, o in sue società controllanti, partecipanti o di cui si avvale nell'esecuzione dei lavori. E in questo caso il progettista era responsabile tecnico di una società partecipante al 48% del capitale del consorzio concorrente, nonché ausiliaria per i requisiti di capacità tecnica, economica e professionale concernenti la progettazione. Constatata la violazione del divieto la sentenza dimostra anche che da questa partecipazione sono derivati vantaggi competitivi per il concorrente.

Per i giudici un elemento tale da rendere concreta la lesione della par condicio (e quindi da configurare una alterazione della concorrenza derivante dalla posizione di vantaggio del progettista) è rappresentato dal fatto che l'offerta del concorrente (che si è avvalso del progettista) aveva conseguito il punteggio più alto per l'offerta temporale per la realizzazione dei lavori di adeguamento impiantistico e dunque aveva realizzato un vantaggio «nel segmento nel quale lo svolgimento della pregressa attività di progettazione si rivela maggiormente in grado di orientare la formulazione dell'offerta».

Lavoro. De Albertis (Ance): rischiamo il default, subito un tavolo con il Governo

Mau.S.

I dati sull'occupazione sono un'altra zeppa sulle speranze di ripresa del l'edilizia nel 2016. I costruttori: quadro di una gravità assoluta



«Il quadro è di una gravità assoluta, le costruzioni rischiano il default: chiedo al Governo di aprire subito un tavolo per ridiscutere tutta la politica del settore».

I dati sull'occupazione nei cantieri arrivati ieri dall'Istat sono un'altra zeppa sulle speranze di ripresa del l'edilizia nel 2016: un anno che solo è pochi mesi fa i costruttori dell'Ance, nel loro osservatorio annuale sul settore, avevano salutato come l'anno della possibile svolta, dopo otto anni consecutivi di crisi. Per questo, dopo aver lanciato l'allarme solo poche settimane fa - [all'indomani della diffusione dei dati \(negativi\) sulla produzione edilizia](#) - il presidente dell'Ance nazionale Claudio

De Albertis ribadisce la forte preoccupazione per l'andamento del settore.

De Albertis parte dai dati sulle Casse edili relative ai primi cinque mesi dell'anno. Si tratta di dati che misurano la massa salari relativa ai lavoratori dipendenti delle imprese edili (non ci sono gli autonomi). «Si tratta di dati discordanti», segnala De Albertis ma che in alcuni casi danno l'idea del calo. «A Milano si registra un calo dell'11%, a Padova del 10% , mentre a Roma un aumento dell',5%».

Preoccupa il fatto che la flessione registrata dall'Istat nell'occupazione faccia pendant con gli ultimi dati sulla produzione industriale e soprattutto con gli indici rilevati dall'Ance su bandi di gara (mercato pubblico) e permessi di costruire (mercato privato). Per i bandi l'osservatorio Ance registra un calo del 13,5% degli importi 7,2% nel numero di avvisi e del 16,1% (a 5,183 miliardi di euro) negli importi. «Tutto questo nonostante la fiammata di aprile per mandare in gara gli appalti prima del 18 aprile, quando è arrivato il nuovo codice» dice De Albertis.

Anche l'aumento delle transazioni immobiliari e dei mutui non è decisivo. «Riguarda il patrimonio costruito», dice il presidente dell'Ance, non sono investimenti. Mentre «i permessi di costruire per le nuove costruzioni sono scesi al livello del 1937».

«A questo punto occorre affrontare seriamente il tema del settore delle costruzioni nell'interesse del Paese - conclude De Albertis - chiedo al Governo di aprire un tavolo in cui partecipi non solo il ministero delle Infrastrutture, ma anche i ministeri dell'economia, dello Sviluppo Economico e di Palazzo Chigi. Ricordo che l'edilizia e l'indotto rappresentano il 18% del Pil».

Codice verso il secondo passaggio in Gazzetta: per correggere i refusi il decreto sarà ripubblicato per intero

Mau.S.

Si concluderà al massimo entro una settimana il lavoro dei tecnici di Porta Pia per scovare e correggere gli errori materiali nel testo del Dlgs 50/2016

Subirà un secondo passaggio in Gazzetta Ufficiale il nuovo codice degli appalti. I tecnici del ministero delle Infrastrutture sono al lavoro da settimane per completare il lavoro di "pulizia" certosina del testo del Dlgs 50/2016, pubblicato prima di poter subire una dettagliata attività di "drafting", con l'obiettivo di rispettare al massimo i tempi dettati dall'obbligo di recepire entro il 18 aprile le nuove direttive europee.

Da Porta Pia fanno sapere che il lavoro per mettere a punto la maxi-rettificazione è quasi terminato e al massimo entro la settimana le correzioni arriveranno in Gazzetta. Si tratta di decine di modifiche che riguardano non solo la presenza di refusi nel testo, ma, in qualche caso, anche di riferimenti errati a questo o a quell'articolo. Il punto è che ad andare in Gazzetta non saranno singole correzioni da apportare al testo, ma un testo rivisto e corretto per intero. In pratica il Dlgs 50/2016 in vigore dal 19 aprile verrà completamente ripubblicato.

Una scelta che potrebbe almeno in una prima fase potrebbe anche generare un nuovo disorientamento tra gli operatori del settore. In assenza di un'indicazione puntuale delle correzioni che saranno state apportate, non sarà facile scovare le modifiche, che in caso di revisione dei riferimenti interni, potrebbero risultare sostanziali e non semplicemente formali: a un testo che è in vigore da quasi due mesi .

L'impresa che non dichiara i requisiti di progettazione paga la sanzione: debutta il precontenzioso vincolante dell'Anac

Mauro Salerno

Con un parere sul «soccorso istruttorio» la prima applicazione del sistema di risoluzione delle controversie rafforzato dal nuovo codice: imprese e Pa obbligate ad adeguarsi alla delibera dell'Autorità

La mancata dichiarazione sul possesso dei requisiti di progettazione in un appalto integrato va considerata come una carenza «essenziale» dell'offerta. Può essere sanata con il soccorso istruttorio, ma al prezzo di pagare la sanzione prevista dal bando di gara. È il principio stabilito dall'Anac con [la delibera n. 617 dell'8 giugno](#). Più dell'indicazione, pure importante, questa volta però conta molto di più la forma con cui è arrivata.

Si tratta infatti della [prima applicazione del «precontenzioso vincolante» introdotto dal nuovo codice degli appalti](#). Una strada in più per tentare spostare le controversie sulle gare d'appalto dalle Aule dei Tar per trasferirle su percorsi di più rapida (e meno salata per le casse di amministrazioni e imprese) soluzione.

Va detto subito che l'Autorità - anche con la vecchia Avcp - rilascia da anni parere di precontenzioso su istanza di imprese e stazioni appaltanti. La novità introdotta dal Dlgs 50/2016 - articolo 211, comma 1 - è che «qualora le parti vi abbiano preventivamente acconsentito» questi pareri diventano vincolanti per operatori e Pa, che devono adeguarsi alle scelte dell'Autorità. Prima, invece, seguire le indicazioni contenute nel parere era un'opzione lasciata alla volontà delle due parti. Anche se dati della stessa Autorità confermavano un'adesione vicina all'80 per cento.

L'unica altra strada per non uniformarsi al parere di precontenzioso vincolante rimane l'impugnazione della delibera al Tar. Ma si tratta di una strada che, la copertura normativa offerta dal codice e il fatto di aver annunciato preventivamente di volersi adeguare alle decisioni dell'Anac, rendono piuttosto "scivolosa". Anche perché, nel caso in cui il ricorso venga bocciato, si rischia l'applicazione delle sanzioni previste per la cosiddetta «lite temeraria» (articolo 26 del codice del processo amministrativo). Spetta al giudice valutare, ma le multe sono salate. Il pericolo è di pagare un valore compreso tra due e cinque volte l'importo del contributo unificato pagato per avviare il ricorso: con importi che si misurano dunque in migliaia di euro.

Dopo questa prima applicazione resta da vedere quanto questa nuova strada sarà battuta da amministrazioni e imprese. Se prenderà piede, l'idea del parere vincolante per le parti, potrà davvero risultare una alternativa autorevole, notevolmente più rapida (la risposta arriva al massimo in 30 giorni dalla richiesta) e molto meno dispendiosa (anzi gratis) rispetto al ricorso a un tribunale amministrativo. Il fatto che a un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice - l'istanza per il parere è stata presentata il 20 maggio scorso - imprese e stazioni appaltanti si siano già fatte avanti fa ben sperare.